

ATOPIA, AFASIA, ANARCHIA

LE "CARTE ATOPICHE" DI LUCA VITONE

di Marco Scotini

Ho scritto più volte che l'opera *Carta atopica* di Luca Vitone (o la costellazione di mappe che essa raccoglie) a distanza di anni, finisce per risultare una sorta di vero e proprio manifesto generazionale. La generazione in oggetto è quella nata nei '60 e arrivata a maturità nei '90. Dopo la rimozione forzata della sperimentazione degli anni Settanta e il sopraggiungere della reazione ideologica (artistica, sociale, culturale) e neoliberista del decennio successivo, tale classe anagrafica si trova contrassegnata da un mancato rapporto con il mondo e registra un duplice scarto basilare: quello di un passato traumaticamente interrotto e di una promessa

emancipatrice fallita. Privata di un repertorio predefinito di atti potenziali, questa generazione sarà alla ricerca di nuove coordinate spaziali attraverso la produzione di mappe soggettive e concettuali, la registrazione di eventi collettivi, le deambulazioni urbane, le modellizzazioni spaziali, le rivendicazioni contro la

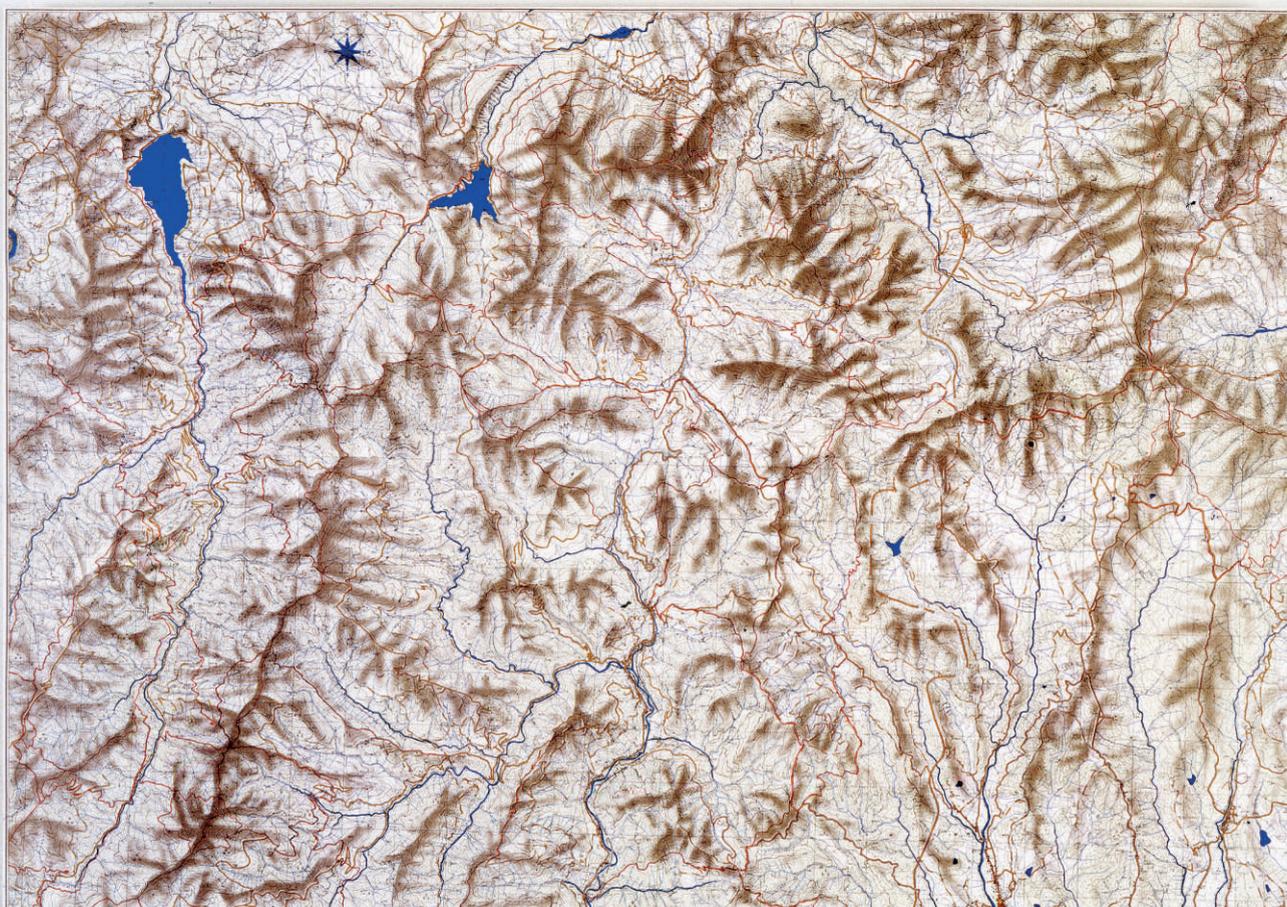
natura di genere dello spazio edificato. La crisi del soggetto e del nome lascia emergere il primato del contesto. Ma se *Carta atopica* risulta una risposta corale all'altezza della situazione storico-sociale italiana, si tratta, ora, di avanzare ulteriormente nell'interpretazione,

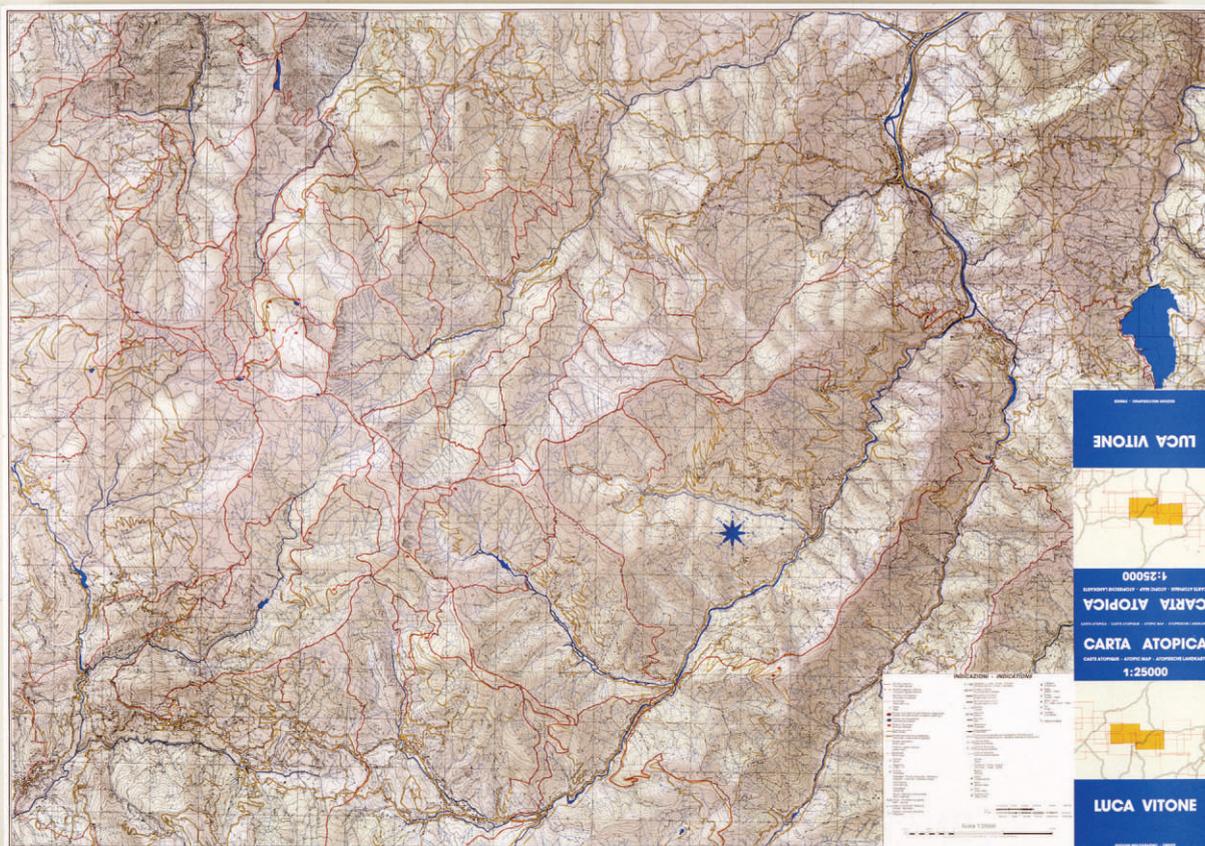
RIDEFINIRE LO SPAZIO, PER MEZZO DI "CARTE ATOPICHE" È IL FINE CHE, DAL 1988, SI PREFIGGE LUCA VITONE, PER ARRIVARE A UN MONDO DI VOLONTÀ E RAPPRESENTAZIONE DOVE LA GEOGRAFIA POSSA DIVENIRE ALEATORIA E IMPROBABILE

partendo da quell'idea di 'geografia' che informa in senso più ampio l'intera attività di Vitone.

È vero che nella serie di tavole cartografiche ready-made, in

Luca Vitone
"Carta
atopica" 1988-
1992, carta
geografica,
plexiglas.
Foto Roberto
Marossi,
Collezione AGI,
Verona





scala 1.25.000, Vitone sottrae i toponimi dei luoghi, cancellando in maniera decisiva la possibilità di ogni loro identificazione. E, con essa, la loro stessa utilità. Piuttosto che una perdita del luogo, in queste opere cartografiche c'è una costitutiva mancanza d'orientamento, la sospensione di punti stabili di riferimento. Possiamo leggerci le emergenze orografiche, i bacini idrici, le irregolarità del terreno, gli addensamenti urbanizzati, gli insediamenti isolati, gli impianti urbani. Questi segni sono sì la registrazione di tracce ma di tracce mute, senza possibilità di decodificazione, per cui non possiamo dire in quale luogo realmente ci troviamo. Se ci limitassimo però a evidenziare la natura concettuale del gap tra realtà e sua rappresentazione, non faremo altro che fraintenderne la portata. Queste mappe, al contrario, sono infallibilmente precise: non malgrado, ma grazie alla loro programmatica incompletezza. Aderiscono al carattere fisico del territorio, sono una ratificazione del contesto e del tempo in cui sorgono.

Guardiamo le date della loro realizzazione: 1988-1992. L'arco che coprono va dalla vigilia della caduta del Muro di Berlino all'anno dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Quando, cioè, Leningrado sarebbe diventato San Pietroburgo, la Jugoslavia avrebbe perso il proprio nome, l'Est Europa avrebbe preso il suffisso "Ex" e i flussi migratori sarebbero diventati il segno paradigmatico della globalizzazione. Dunque il disambientamento che queste mappe esibiscono è storico e ontologico, al tempo stesso. In esse viene percepito in modo immediato ciò che in genere resta occultato: il nostro cronico inadattamento al mondo, la

nostra mancanza di un ambiente rassicurante a cui essere da sempre consegnati, così come la nostra carenza istintuale, che – proprio per tale lacuna – lascia aperte le nostre potenzialità senza mai esaurirle. Cos'è l'atopia, dunque? "Una metafora per indicare il senso di perdita che si verifica anche nell'uso inconsapevole e superficiale del linguaggio. La mancanza di volontà di conoscenza è da una parte una lacuna responsabile, dall'altra una condizione esistenziale inevitabile", risponde Vitone. Non a caso atopia è sempre anche afasia, là dove apprendimento infantile e dissoluzione patologica del linguaggio coincidono. Entrambi i fenomeni attestano l'assenza di un codice comunicativo già dato e, allo stesso tempo, identificano la lacuna come mera potenza indeterminata. In realtà la storia si insinua soltanto dove c'è una discontinuità (o uno scarto originario) tra l'essere umano e qualsiasi ambiente determinato. È grazie a tale scarto che entra in gioco la nostra libertà d'azione. La prima opera di Vitone, *Galleria Pinta* (1988), non è pure una sottrazione dall'ordine simbolico dello spazio espositivo in favore di una sua riduzione ai limiti planimetrici? Quelli, cioè, di una cartografia in scala 1:1 sovrapposta al luogo?

Luca Vitone
"Carta atopica" 1988-1992, carta geografica, plexiglas.
Foto Roberto Marossi, Collezione Danila e Riccardo Patti, Padova



Luca Vitone
"Carta atopica"
1988, fotocopia
plastificata,
cornice.
Foto Antonio
Maniscalco.
courtesy the
Artist and
Galerie Rolando
Anselmi, Roma/
Berlin; Galerie
Nagel Draxler,
Berlin/Köln/
München;
Galerie Michel
Rein, Paris/
Bruxelles

Il duplicato che la mappa fa del sito riconduce un luogo deputato e singolare all'anonimato di uno spazio qualunque, all'omogeneizzazione delle sue coordinate metriche. In questo senso con la presentazione dell'opera *Il luogo dell'arte* (1991 - 1994) diviene esplicito quello che in *Galleria Pinta* risulta ancora aperto a un'interpretazione polivalente. Si tratta dell'inventario di planimetrie in scala 1:20 di 83 gallerie internazionali e di punta a cui è stato sottratto il nome. Per tale motivo, le differenti ubicazioni non solo risultano intercambiabili tra loro ma anche rispetto a qualsiasi altro spazio o altra funzione. Un altro progetto che insiste sullo stesso tema è *Identificazione del luogo* (1989-1992). Ripetuto in più contesti (dal Castello di Rivara, in provincia di Torino, alla Galleria Salvatore Ala di New York), il lavoro consiste nella copertura di

finestre con mappe catastali – fotocopiate su carta o serigrafate su tessuto – dei luoghi esterni che quelle stesse aperture avrebbero incorniciato. Non un paesaggio ma una planimetria. Anche in questo caso il disegno bidimensionale occulta quello reale: "di tutto quello che presumiamo conoscere di un territorio ci resta una codificazione", afferma Vitone in un'intervista del 1992. Se è vero che la cartografia moderna è un dispositivo che serve per orientare, è altrettanto vero che le mappe di Vitone conducono a un effetto opposto, arrivando a negare il loro compito conoscitivo. Addirittura diventano l'emblema dello spaesamento. Ma è proprio questo contesto indeterminato quello da cui ripartire per un nuovo processo di auto-apprendimento. Durante gli anni '90 le mappe di Vitone fanno sempre da contraltare a tutta una serie di altri progetti attraverso cui l'artista cerca una via di fuga non tanto dal privilegio accordato allo spazio quanto dal dispositivo materiale che lo fissa in una rappresentazione univoca. In *Sonorizzare il luogo* (1989 - 2001) sono i canti popolari a trasformare i segni muti e statici della mappa in qualcosa di

dinamico e immateriale. Oltre a convertire la presunta omogeneità spaziale in una condizione vernacolare. Nel progetto *Der Umbestimmte Ort*, realizzato a Colonia nel '94, sarà la presenza della comunità Sinti e Rom a mutare un luogo in evento. Dove il carattere "imprecisato" di luogo deriva piuttosto dalla natura non stanziale ma nomadica e diasporica della comunità etnica convocata. Infine sarà il vissuto personale dell'autore a farsi segno di una geografia mobile e personale in cui le coordinate spaziali risultano incise sul proprio corpo. In *Omaggio a Jacques Paganel* (1996) un dittico fotografico mostra il braccio dell'artista tatuato con le coordinate geografiche del reparto maternità dell'ospedale Galliera di Genova dove è nato: Lat N. 44 24' 07" Long E. 8 56' 31". Personaggio fittizio – tra i maggiori che siano usciti dalla penna di Julius Verne – Paganel è "segretario della Società Geografica di Parigi, membro corrispondente delle società di Berlino, di Bombay, di Darmstadt, di Lipsia, di Londra, di Pietroburgo, di Vienna, di New York, membro onorario dell'Istituto reale geografico ed etnografico delle Indie orientali". Questo personaggio di fantasia, questo professore distratto, dopo aver passato vent'anni della sua vita a studiare la geografia a tavolino, entra nella scienza militante e si dirige verso l'India per cercare di collegare fra loro le testimonianze dei grandi viaggiatori. Il romanzo "Les Enfants du capitaine Grant: voyage autour du monde" è del 1867. Nel 1864 Élisée Reclus, già membro della Società Geografica di Parigi, consolida le proprie convinzioni anarchiche dopo aver incontrato Michail Bakunin. Nel 1868, invece, a San Pietroburgo Peter Kropotkin viene nominato segretario della sezione geofisica della Società Geografica Russa e, dal 1872, si impegna per la partecipazione degli anarchici ai movimenti sindacali e rivoluzionari. Le cartografie dell'anarchismo si intrecciano a quelle della moderna geografia, tessendo trame sotterranee molto più profonde di quello che può apparire a prima vista. È impossibile ignorare come Luca Vitone finisca per aderire a questo ordine teorico (non soltanto sociale) muovendosi artisticamente dentro e contro il pensiero geografico stesso. La contestazione delle carte topografiche, delle nomenclature, delle frontiere amministrative, dei confini



Luca Vitone
"Carta atopica"
1988-1992,
espositore
metallico, carta
geografica
(ed. 10 copie.
Foto Roberto
Marossi,
courtesy the
Artist and
Galerie Rolando
Anselmi, Roma/
Berlin; Galerie
Nagel Draxler,
Berlin/ Köln/
München;
Galerie Michel
Rein, Paris/
Bruxelles

Luca Vitone
"Carta atopica
(progetto II)"
1988-
1994, carta
geografica,
fotocopie
48 x 102 x 3
cm, courtesy
of the Artist;
Galerie Nagel
Draxler, Berlin/
Köln/München;
Galerie Michel
Rein, Paris/
Bruxelles;
Galerie Rolando
Anselmi, Roma/
Berlin

nazionali e delle disparità di forze non è il retaggio di questo movimento? La salvaguardia del carattere locale e vernacolare così come di ogni ordine minoritario e spontaneista, la rivendicazione del federalismo e del mutualismo, non sono altrettanti indici che informano questa pratica libertaria?

